

Mauro Manzo

**FINCHÉ
IL CAMPANELLO
SUONAVA**

Le stagioni di Pippo e della mia vita

*A Pippo, piccolo cuore
che mi ha riportato a casa.*



Prefazione

di Elena Bortone

Ci sono libri che si leggono e libri che si abitano. Questo è un intreccio di emozioni autentiche, un rifugio costruito con le parole. Nasce da quelle fortune che cambiano una vita: un incontro, un esserino che il destino ti mette tra le mani e che trova posto nelle pieghe più profonde del cuore. Quella che sembra iniziare come la semplice storia di un uomo e di un cane, si svela per ciò che è realmente: un viaggio all'unisono, dove si impara insieme. Un dialogo tra due solitudini, un trattato sulla cura, un manuale per imparare a restare quando tutto spingerebbe ad andare via. Li ho incontrati che erano due geografie ferite, due mondi che avevano conosciuto l'abbandono, e li ho visti diventare, l'uno per l'altro, un approdo sicuro. La

loro non è una storia di gesti eroici, ma di una rivoluzione sussurrata, fatta di "gesti piccoli" e della "qualità dei metri". Insieme, ci insegnano che non sempre si capisce chi salva chi, ma che forse il vero salvarsi è semplicemente "curarsi a vicenda".

Leggendo, ho provato un susseguirsi di commo-
zione piena, di attenzione, di rispetto profondo per questi due personaggi, compagni di viaggio l'uno per l'altro. È qui che si compie la magia di questo racconto: si scopre che non c'è un maestro e un allievo, ma che i ruoli si scambiano di continuo, in un dialogo costante fatto anche di code che disegnano nell'aria mezze frasi. Ho imparato, leggendo, il significato di "pazienza, misura, costanza", non come parole astratte, ma come strumenti concreti per tenere insieme i pezzi di una vita che si fa fragile. Pippo è stato un grande maestro e l'Autore un grande allievo. E, con la stessa certezza, l'Autore è stato un grande maestro e Pippo

un grande allievo. In questo scambio sta il senso di una vita intera.

La scrittura ha una qualità quasi cinematografica, capace di farci sentire presenti, come se fossimo lì, nella stanza, a percepire il calore della mano che accarezza, a sentire la quiete che avvolge entrambi dentro una casa che si fa guscio protettivo. Gli aneddoti, descritti con una leggerezza che fa sorridere, ci lasciano puntualmente con una lezione preziosa: ci insegnano a lasciar correre la rabbia, ad abbracciare il cambiamento, a interpretare i silenzi lunghissimi che diventano, tra loro, "conversazioni celesti".

Questo libro, alla fine, ti "indossa un paio di occhiali differente". Ti trasforma. Diventa un manuale per imparare a restare, una guida per quella che l'Autore definisce magnificamente "la logistica della tenerezza". Ma non è un libro per tutti. Per coglierne l'es-

senza, bisogna essere sensibili, forse aver già conosciuto il graffio di una perdita o la vertigine di una rinascita.

Il mio invito, a chi si accinge a questa lettura, è di non avere fretta. Leggetelo un passo alla volta, concedendovi una pausa dopo ogni capitolo per assaporarne la preziosità. È l'unico modo per permettere a questa storia di depositarsi dentro di voi.

Perché sì, in queste pagine c'è una mancanza, una scomparsa. Ma c'è anche una presenza che è per sempre. Pippo se ne va, ma lascia una certezza: quella di un amore incondizionato che inonda e non chiede riserve. Ci lascia un'eredità. Ereditiamo il suo respiro che si fa nostro metodo, il suo passo che diventa il nostro ritmo. Ereditiamo quella luce che, insistendo, ci insegna a vivere meglio e a non avere più paura del buio.

Quella luce che, alla fine, non chiede altro che restare.

Prologo

La prima volta che vidi Pippo, il sole del pomeriggio stava già sfumando dolcemente tra le montagne, regalando al cielo pennellate dorate e riflessi rosa che sembravano dipinti apposta per quel nostro incontro. Mi ero incamminato lentamente verso casa di Gina “la Gattara”, una donna che molti definivano strana, bizzarra, forse troppo sola. Io, invece, vedevo in lei solo una generosità rara, di quelle che non chiedono nulla in cambio, e che, spesso, sono destinate a passare inosservate agli occhi distratti del mondo. Viveva sola da tempo e così mi ero preso la premura di tanto in tanto, di andare a tenerle compagnia.

La casa era immersa nella quiete della campagna, avvolta da un silenzio interrotto soltanto dal canto sommesso degli uccelli e dal lieve mormorio del vento

tra i rami degli alberi. Gina viveva circondata da animali, specialmente gatti dai manti lucenti e galline che vagavano libere, regine indiscusse del loro piccolo regno rurale. Dedicava loro ogni energia, dimenticando talvolta perfino se stessa. Era come se la sua vita avesse senso solo attraverso gli occhi luminosi e risonanti delle creature che proteggeva.

Quel giorno, Gina mi accolse sorridendo, con il viso segnato dagli anni e dalla fatica, ma illuminato da un calore autentico. Mentre chiacchieravamo, un piccolo vortice di energia e vivacità attirò la mia attenzione. Fu allora che Gina, con una tenerezza che non le avevo mai visto prima, mi disse semplicemente: «Questo è Pippo.»

Lui si fermò un istante davanti a me, fissandomi con due occhi profondi come la notte, pieni di curiosità e una punta d'inquietudine. Era un cagnolino esile, forse nove chili, con un pelo arruffato e un po' spelacchiato che sembrava raccontare più di quanto le

parole avrebbero potuto fare. Dentro quegli occhi vispi come l'argento vivo, lessi un passato oscuro che nessuno conosceva davvero, eppure lui era lì, colmo di fiducia e speranza.

Allungai la mano lentamente. Pippo la annusò per un secondo appena, prima di strofinarci contro il musetto umido e morbido. Sentii un fremito attraversarmi il cuore, una sensazione indefinibile e profonda che assomigliava a un richiamo, forse al destino stesso.

Non lo sapevo ancora, ma quel giorno, sotto un cielo che lentamente perdeva i suoi colori, un legame invisibile iniziò a tessere le sue prime trame. Pippo era entrato nella mia vita in punta di zampe, silenziosamente, eppure con una forza destinata a cambiare per sempre tutto ciò che conoscevo dell'amore, della fedeltà e della vita stessa.

Capitolo 1 - L'incontro che cambia tutto

Quando incontrai Pippo per la prima volta, la luce soffusa del tramonto aveva già lasciato spazio a una serata tiepida, profumata di erba fresca e di vita rurale. Gina, dopo avermelo presentato con affettuosa semplicità, si era ritirata per preparare una tisana. Rimasi quindi solo, incuriosito e divertito, a osservare quel piccolo tornado a quattro zampe che esplorava ogni angolo della stanza, apparentemente ignaro del mio sguardo che lo seguiva attento.

Pippo era un meticcio piccolo e agile, con zampe sottili e scattanti che sembravano non fermarsi mai. Ogni movimento era intriso di energia, quasi frenetico, come se cercasse disperatamente qualcosa che non riusciva a trovare. Nonostante l'aspetto un po' trascurato e il pelo arruffato, gli occhi vispi erano pieni di vitalità e una strana, inspiegabile gioia. In quei

primi istanti con lui percepì già qualcosa di speciale, un senso di libertà che non conosceva compromessi.

Mentre Gina rientrava sorridente con due tazze fumanti, mi resi conto che Pippo aveva preso a rubare furtivamente i croccantini destinati ai gatti. Gina lo osservava rassegnata, scuotendo la testa, ma con un sorriso indulgente. «Lo fa sempre», disse con voce pacata, quasi divertita. «Credo sia un'abitudine che gli è rimasta dalla sua vita precedente. Forse teme sempre di rimanere senza cibo, povero caro.»

«Sai qualcosa della sua storia prima che arrivasse qui?» domandai incuriosito.

Gina bevve un lungo sorso dalla sua tisana e annuì lentamente, con uno sguardo velato di tristezza. «Non molto. Me l'hanno portato qui quasi per caso, una famiglia che sembrava non sapere che farsene, come fosse un oggetto vecchio da buttare. Non mi hanno detto nulla di lui, neanche quanti anni avesse. Ho do-

vuto intuirlo io, pian piano, osservando il suo comportamento e la sua energia inesauribile. Credo che abbia circa sette anni, ma potrebbe essere anche più vecchio.»

Improvvisamente, dalla cucina giunse un suono secco, un lieve trambusto seguito dal miagolio acuto e minaccioso di una gatta. Entrammo rapidamente e trovammo Pippo, immobile, con una zampa sollevata e uno sguardo sorpreso, ferito nell'orgoglio più che nel corpo. Davanti a lui, mamma gatta, con pelo gonfio e occhi fiammeggianti, proteggeva con ferocia la sua ciotola e i suoi cuccioli appena nati. Pippo, colto in flagrante mentre cercava di appropriarsi dei suoi croccantini, aveva ricevuto una zampata decisa che lo aveva colpito vicino a un occhio.

Gina si precipitò subito verso di lui, controllando rapidamente che non avesse riportato ferite serie.

Pippo sembrava confuso più che dolorante, ma il messaggio era stato chiaro. «Povero Pippo», sussurrò lei accarezzandolo. «Questa volta l'hai fatta grossa.»

Quell'episodio, però, non lo scoraggiò minimamente. Nei giorni successivi, notammo come Pippo continuasse imperterrito a tentare incursioni nella cucina, sempre con la stessa determinazione e astuzia, rischiando ogni volta una nuova vendetta felina. Gina, preoccupata per la sua sicurezza e per evitare altre tensioni in casa, prese la difficile decisione di legarlo temporaneamente al termosifone durante i pasti dei gatti.

Pippo accettò il provvedimento con apparente serenità, sdraiato a terra, col musetto poggiato sulle zampe anteriori, gli occhi fissi sul movimento frenetico dei gatti che consumavano tranquillamente il loro pasto, consapevoli della loro inarrivabile supremazia. Ma, dietro quello sguardo apparentemente rassegnato, si leggeva chiaramente un desiderio profondo

di libertà, un'energia pronta a esplodere appena gliene fosse stata concessa l'opportunità.

Un pomeriggio, mentre Gina era impegnata nell'orto a raccogliere verdure fresche, decisi di avvicinarmi a Pippo e liberarlo per un po'. Non appena sentì il rumore metallico del moschettone che si apriva, si alzò come una molla, iniziando a saltare e correre per la stanza in un turbinio gioioso e caotico. Mi colpì la sua capacità di gioire delle piccole cose, la semplicità con cui trasformava ogni occasione in una grande avventura.

Lo osservai a lungo mentre riscopriva gli angoli della stanza, annusava gli oggetti sparsi qua e là, giocava con una vecchia pallina abbandonata, e pensai che Pippo rappresentasse qualcosa che spesso avevo dimenticato nella mia vita adulta: la pura, incondizionata gioia di vivere.

Quella sera, mentre Gina ci osservava con occhi dolci e sorridenti, mi accorsi che qualcosa stava cambiando dentro di me. Pippo era entrato nella mia vita quasi per caso, ma con una precisione che sembrava quasi studiata dal destino. Non lo sapevo ancora, ma stava iniziando un viaggio profondo e meraviglioso, fatto di scoperte reciproche, risate e momenti difficili che ci avrebbero segnato per sempre.

Guardai Pippo che, stanco si era accoccolato vicino ai miei piedi. Accarezzandolo delicatamente sentii il calore del suo corpicino rilassato e il ritmo regolare del suo respiro. Mi chiesi cosa avesse vissuto prima, quali ferite invisibili si nascondessero sotto quella gioiosa irrequietezza.

Promisi a me stesso che avrei cercato di scoprirlo, che avrei rispettato i suoi segreti e accolto la sua storia. In quel momento, inconsapevolmente, decisi che Pippo sarebbe stato parte della mia vita, e io della sua,

senza sapere che quello era soltanto l'inizio di un'avventura molto più grande, dolce e struggente, destinata a cambiare entrambi per sempre.